

Intervista alla Presidente della Camera on. **Laura Boldrini**

Sì, il 25 aprile è la festa della democrazia

Dobbiamo sentire forte la gratitudine per chi ci ha fatto vivere nella libertà che abbiamo oggi • È un fiore che richiede cure quotidiane • Furono i giovani che “accesero quella luce” • Una malintesa idea di pacificazione
• La rabbia e lo sconforto per i casi di corruzione

Siamo qui con Lei per parlare di un anniversario molto importante: sono 70 anni da quel 25 aprile 1945, giorno della Liberazione, quando, finalmente l'Italia, dopo tante lotte e tante battaglie, si ritrovò finalmente libera dal fascismo e dal nazismo, dopo aver pagato un prezzo altissimo.

Per Lei che significato ha quella data?

È la festa degli italiani liberi, della libertà conquistata. E chi ne parla come di una ricorrenza stanca ed invecchiata vuol dire che ignora la partecipazione popolare. L'ho potuto constatare di persona nei due anniversari della Liberazione che ho avuto la fortuna di vivere da Presidente della Camera. Nel 2013 a Milano, l'anno scorso a Marzabotto. Altro che retorica o nostalgia. Il 25 aprile è una giornata vivissima, vera festa di popolo, il compleanno della nostra democrazia.

Che cosa vuole dire agli italiani di quei giorni e di quelle battaglie per la libertà?

Che dobbiamo sentire forte la gratitudine. Se oggi possiamo vivere in libertà, che è il dono più prezioso per ogni essere umano, è perché settanta e più anni fa in molti, uomini e donne, pensarono che per la libertà nostra, dei loro figli e nipoti, valesse la pena persino di morire. Siamo gli eredi di questo straordinario atto di generosità. E poi vorrei dire anche che la democrazia è un bene prezioso ma fragile. Io appartengo ad una generazione cresciuta con l'idea che la storia del mondo fosse un lento ma progressivo cammino verso l'affermazione della democrazia. Oggi basta guardarsi intorno per capire che non è così, che dalle democrazie talvolta si torna in-



L'onorevole Laura Boldrini, Presidente della Camera dei Deputati

dietro, oppure che le democrazie assumono a volte tratti autoritari. C'è chi parla di “democrazia”, per definire questo ibrido. La democrazia è un bellissimo fiore, che richiede cure quotidiane. Anche a questo ci richiama la Liberazione.

Pasolini, parlando della Resistenza, scrisse “che si era accesa una luce”... negli anni bui dell'occupazione... Fu così?

Sì, fu davvero così. E la cosa che continua a colpirmi e a commuovermi, in quella pagina così fondamentale della nostra storia, è che ad accendere la luce furono soprattutto i giovani. Uno dei primi regali che ho ricevuto, quando sono diventata Presidente della Camera, è un libro che voi cono-

scete bene: “Le lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana”. È impressionante l'età di chi le scrisse, a poche ore dalla morte. Quasi tutti attorno ai vent'anni. Vent'anni, ma animati da una straordinaria speranza per il futuro dell'Italia. È per ringraziare in maniera esplicita e diretta quella generazione che i giovani di allora li ho voluti chiamare alla Camera, proprio a ridosso del 25 aprile, alla presenza del Presidente Mattarella: invitandoli a sedere non sulle tribune di Montecitorio, come ospiti, ma nell'emiciclo, nei posti che ogni giorno vengono occupati dai deputati. Se oggi abbiamo un ordinamento democratico lo dobbiamo a loro, e dunque è giusto che la Camera dei Deputati li riceva come “padroni di casa”.

Eppure, ancora oggi, tanti ragazzi e tanti giovani, non sanno niente delle Fosse Ardeatine, di Sant'Anna di Stazzema e di Marzabotto. Perché? In che cosa hanno sbagliato le generazioni più anziane, quelle che parteciparono alla lotta di Liberazione? Non credo che la responsabilità sia da attribuire alle generazioni più anziane. Mi pare che loro abbiano soprattutto i meriti. Penso piuttosto alle responsabilità delle generazioni successive, compresa la mia. Penso che siamo stati troppo superficiali, troppo accomodanti nel lasciar circolare – in nome di una malintesa idea di “pacificazione” – idee e ricostruzioni false o edulcorate di ciò che il fascismo è stato. Così hanno cominciato a scorrere come un veleno luoghi comuni assai pericolosi: come la differenza tra un fascismo “buono” – il fascismo “con il senso dello Stato”, “modernizzatore”, ricco di valori come l'onore, la patria, la famiglia – e un fascismo “cattivo”, quello dell'alleanza con Hitler, delle leggi razziali, della guerra. Letture storiche completamente sbagliate ed infondate, ma non lo abbiamo detto con la necessaria forza.

La scuola pare abbia davvero insegnato poco in questo senso. Perché? La nostra scuola mi pare abbia ancora un ritardo nell'aiutare a comprendere la storia contemporanea, si fatica a ragionare sull'oggi. Eppure, se teniamo alla nostra democrazia, il lavoro a scuola è assolutamente indispensabile. Pensate al proselitismo che sulla Rete – un luogo che i ragazzi frequentano ormai più di tanti luoghi fisici – fanno i gruppi neofascisti e neonazisti. Vi è un pullulare di siti Internet che inneggiano all'odio razziale, all'antisemitismo. Questo non è tollerabile, in un Paese civile. Nel nostro codice c'è il reato di apologia del fascismo. Esiste anche una Convenzione del Consiglio d'Europa, ratificata dall'Italia, che impegna gli Stati a punire chi, attraverso la rete, diffonde materiale xenofobo e, per odio razziale, minaccia e insulta altre persone, ma l'applicazione di queste norme appare alquanto lacunosa. Inoltre serve una battaglia culturale, di idee, di valori. La scuola è allora un fronte d'azione essenziale, se non vogliamo lasciare i nostri ragazzi in balia di questa sottocultura.

Anche per l'Europa ci troviamo di fronte allo stesso problema. L'Europa, sognata da Altiero Spinelli e dai suoi compagni confinati dal fascismo, non è davvero un'Europa dei popoli. È un'Europa delle burocrazie e degli interessi economici e poco altro...

Sì, l'Europa di oggi non è quella di Spinelli, non è quella che pensavamo noi ragazzi degli Anni Sessanta e Settanta. È un'Europa che in questi anni si è presentata soprattutto con il volto del rigore, quello che ha messo sul lastrico alcuni Paesi ed intere fasce sociali. È stata un'Europa guidata dalla finanza, che ha messo in secondo piano la crescita così come i diritti sociali e ha generato masse crescenti di senza lavoro.



Una seduta parlamentare “molto agitata”

Quasi avesse dimenticato una lezione tra le più terribili della sua storia recente: che tra le cause del fascismo vi fu la disoccupazione di massa seguita alla prima guerra mondiale, e che Hitler fu sospinto al potere da quei diseredati dopo la grande crisi del '29.

Anzi, in tutta Europa, stanno avanzando movimenti e partiti xenofobi, razzisti e gruppi che, spesso, si richiamano agli antichi e terrificanti regimi che, con la Seconda guerra mondiale, hanno provocato più di 50 milioni di morti. Lei che ne pensa?

Penso che l'Europa debba capire i nefasti effetti di una politica economica e finanziaria incurante delle proprie

conseguenze sociali. Mi pare che, sia pur tardivamente e in misura ancora insufficiente, l'Ue si stia rendendo conto che la crescita va messa al centro dell'azione.

Altrimenti la stessa costruzione europea va in pezzi, e sarebbe un dissolvimento pericolosissimo.

Da noi è un continuo sporcare le lapidi che ricordano i partigiani e i caduti antifascisti. È mai possibile che lo Stato non possa o non voglia intervenire? La libertà non può essere confusa con l'insulto, la mancanza di rispetto, la prevaricazione e la menzogna. Proprio come negli anni bui della presa del potere da parte del fascismo. Lei che ne pensa?

No, nessuna possibile confusione tra la libertà di espressione e questi ol-

traggi, anche se non credo che si possa assimilare in alcun modo la situazione di oggi a quella che precedette e preparò l'avvento del fascismo. Una vergogna del genere è capitata anche alla lapide, dedicata alle donne della Resistenza, che ho avuto l'onore di scoprire l'anno scorso ad Ascoli Piceno. Qualche “nostalgico” ha voluto buttarla giù, ma è stata prontamente rimessa al suo posto. Anche simbolicamente, la democrazia non gliela dà vinta.

Questi atti squallidi vanno perseguiti con determinazione. E deve cessare ogni comprensione, ogni giustificazionismo verso i raduni pubblici di neofascisti e neonazisti.

Signora Presidente o signor Presidente... Come preferisce?

Signora Presidente, visto che sono una donna. La lingua italiana permettere di riconoscere il genere, perché non farlo? Mi piace ricordare con voi che, con il fascismo, ci siamo liberati anche dalla celebrazione della virilità, del maschilismo, della riduzione della donna a "madre e sposa", della sua esclusione dal mercato del lavoro, dalla società e dalla politica.

Un'altra cosa: siamo sommersi dagli scandali, dalle ruberie e dall'azione delle mafie e della criminalità organizzata. Dov'è finita l'etica politica, il senso del rispetto, la lealtà? Quei ragazzi sembrano essere morti per niente...

No, non sono morti per niente. Anche se, mi creda, capisco perfettamente l'esasperazione, talvolta lo sconforto che può coglierci di fronte ai casi di corruzione, di malaffare, di fronte allo strapotere che talvolta esibisce la criminalità. Quella rabbia è la stessa che ha spinto anche me, due anni fa, ad accettare di impegnarmi direttamente in politica e nelle istituzioni. Nella cronaca recente ci sono certamente gli scandali dell'Expo, di Mafia Capitale, del Mose. Ma mi faccia ricordare che – per stare a quello che facciamo alla Camera – ci sono anche l'approvazione della legge contro il voto di scambio politico-mafioso, l'introduzione del reato di tortura, le desecretazioni dei documenti sulle "navi dei veleni" e sull'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. E i tagli agli stipendi dei dipendenti parlamentari, e risparmi di alcune decine di milioni di euro nei bilanci di Camera e Senato. L'etica per

la quale tanti partigiani sono morti è una parola importante anche per tanti di noi oggi.

La democrazia, a volte, è un'opzione durissima... Si vedono in televisione sedute del Parlamento dove c'è un continuo scambio di insulti,

zione che rimanda all'istante lo "spettacolo" a tanti cittadini. E poi vorrei che non si generalizzasse: assieme ai professionisti dell'urlo e dell'insulto, ci sono tanti altri deputati e deputate che fanno il loro lavoro con grande serietà, da mattina a sera, preparandosi, approfondendo, proponendo.

Solo che non fanno notizia: in tv va molto più facilmente chi sventola un cappio, una spigola, una fetta di mortadella. Ma qui c'è una responsabilità non piccola del sistema dell'informazione, che incoraggia la cattiva politica a danno di quella buona.

Lei che ha girato mezzo mondo non crede che ci siano ancora popoli in attesa della loro Liberazione?

Se tengo così tanto alla nostra democrazia, è anche perché ho lavorato in luoghi dove la democrazia è un sogno. Lo dico spesso ai ragazzi che incontro nelle scuole, e che danno per scontata la libertà. Gli racconto di quei loro coetanei che sono imprigionati e torturati, che vengono da noi non per "rubarci il lavoro" ma per sfuggire alle persecuzioni. Gli racconto che alcu-

ni di quei ragazzi di oggi sono come il nostro amato Presidente Pertini, costretto dal fascismo a riparare in Francia. Sì, la Liberazione dobbiamo amarla al punto da volerla vedere esportata.

Grazie, signora Presidente, per quanto ci ha voluto dire.

Sono io che ringrazio voi: è prezioso il lavoro che fate per continuare a trasmettere una memoria viva.

W.S.

Il manifesto ufficiale dell'ANPI per le celebrazioni del 25 Aprile

di urla, di prepotenze e di prevaricazioni. È uno spettacolo avvilente. Crediamo che i Padri Costituenti si sentirebbero offesi e umiliati da tutto questo...

Questi comportamenti lasciano sgo-

menti anche tanti nostri contemporanei, me inclusa. Però vorrei precisare un paio di cose. La prima è che una certa "rissosità" nelle aule parlamentari è sempre esistita, ma in passato non esisteva l'odierna quantità di mezzi di comunica-